



## Psicopatologia del complotto quotidiano

**T**ra le consapevolezze acquisite “grazie” all’attuale pandemia c’è quella dell’insospettata diffusione e consistenza di un pensiero che possiamo definire ascientifico. Una presenza, normalmente sfuggente e sommersa, con cui la Storia ha dovuto e deve spesso confrontarsi. Un pensiero “divergente” che le trasversali presenze no-vax, facendone affiorare i confini, hanno permesso di individuare con maggiore chiarezza.

Acquisizione che ha comportato, tra l’altro, lo schieramento in nuove posizioni ideologiche, caratterizzate da atteggiamenti fluttuanti tra tolleranza comprensiva e intransigenza faziosa.

In alcuni casi è scattata anche una revisione e un rimodellamento, più o meno parziale, delleintonie affettive e culturali, con la conseguente riorganizzazione della rete di rapporti interpersonali. Operazione talvolta accompagnata da una sensazione di frattura e disagio nei confronti di coloro che si sono scoperti discordanti dall’immagine di riferimento.

Ipotizzando a grandi linee una sorta di dualismo del pensiero è comunque possibile identificare le due *formae mentis* che in diversa percentuale hanno determinano le nostre scelte: quella prevalentemente supportata dall’emozione e dall’istinto, e quella sostanzialmente strutturata da meccanismi analitici e razionali. Tipologie di cui possiamo soltanto prendere atto in quanto derivate da caratteristiche biologiche geneticamente codificate.

Una considerazione etica sembra invece necessaria per quel fenomeno noto come aggregazione del “branco” che, sull’onda del contagio emotivo diffuso dal comportamento di alcuni adepti, ha incoraggiato episodi ove la ragione ha ceduto alla pulsione istintiva dell’aggressività e della violenza, con azioni o inadempienze che di fatto hanno rappresentato momenti socialmente regressivi in cui la libertà personale ha trasceso e invaso gli spazi costituzionali dell’altro.



Ciò premesso, ritengo utile operare un distinguo sulle motivazioni no-vax, in quanto eterogenee e talvolta culturalmente distanti. Esistono infatti cause contingenti - stati di salute non compatibili con l’immunizzazione, presenza di fobie non razionali e incontrollabili, sfuggenti pretesti ideologici - ma anche prese di posizione che fanno riferimento a quella enigmatica forma di pensiero nota come “complotto”. Termine con cui si indica il carattere delle teorie che, pur in assenza di prove, combinano elementi illogici ipotizzando una interpretazione della realtà ove i più importanti eventi e tendenze della storia si rivelano frutto di cospirazioni segrete.

Nello specifico i no-vax complottisti sono convinti che esistano congiure politiche dirette all’istaurazione di regimi dittatoriali, macchinazioni rivolte al controllo della volontà, accordi segreti finalizzati allo sterminio dell’umanità o, più banalmente, complotti indirizzati all’arricchimento smisurato di società e privati. Inoltre alcuni di loro, estremisti e negazionisti, si rifiutano di ammettere l’esistenza della pandemia.

Purtroppo chi crede a una teoria del complotto può aderire con facilità a teorie analoghe in quanto le sue convinzioni non sono la conclusione della

risposta mentale a un singolo evento, ma il risultato di una particolare processo psichico basato su una logica circolare. Sia le prove che confutano il complotto, sia l’assenza di prove a favore della sua esistenza sono infatti reinterpretate dai complottisti quali dimostrazioni della sua verità. La cospirazione diventa quindi una questione di fede piuttosto che qualcosa che può essere provata o discussa.

C’è da dire che in ambito psichiatrico la paranoia maniaca delle teorie del complotto non è considerata una sindrome delirante in senso stretto, ma una forma attenuata della stessa. Posizione che trova conferme nelle analogie tra la sua sintomatologia e quella della sindrome schizofrenica - disturbo grave e dai contenuti sfuggenti - in cui lo psichiatra tedesco Emil Kraepelin identificò una componente caratterizzata soprattutto da idee persecutorie e da allucinazioni.

Eloquente in questo senso il caso in cui alcuni psichiatri del New York State Psychiatric Institute rimasero colpiti dalla logica con cui il paziente schizofrenico descriveva le macchinazioni ai suoi danni.

Il signor S. riteneva che la sua abitazione fosse al centro di un sistema di comunicazioni che coinvolgeva le principali reti televisive ameri-

cane e che centinaia di persone fossero ingaggiate come attori per nascondere l'attività di monitoraggio nei suoi confronti. Il controllo si spingeva fino a influenzare la sua attività mentale mediante due apparecchi elettronici: uno di questi, azionato dalla «strega», gli inviava delle «voci» moleste, mentre un altro gli procurava «sogni erotici con donne di colore». Il signor S. tentava in vari modi di sottrarsi a queste sensazioni di influenzamento: una volta si era recato presso un negozio di scarpe situato a oltre 50 chilometri da casa sua, nella speranza di acquistare calzature «non alterate», per poi scoprire che anche in queste erano stati inseriti aghi invisibili nella suola per tormentarlo. Si rendeva conto che l'idea che i suoi persecutori fossero riusciti a precederlo in un negozio così lontano da casa sua poteva sembrare inverosimile; ma, non potendo dubitare delle sue sensazioni, si diceva che evidentemente dovevano essere forniti di mezzi economici e tecnologici ingenti. La conseguenza «logica» di questo ragionamento era che lui doveva far parte di un gigantesco esperimento. (FRANCESCO CRO, *Storia di una malattia*, in *Mind*, n. 199, luglio 2021, pp. 34-35)

Certamente il livello criptico e sfuggente in cui attecchiscono le teorie del complotto non facilita lo studio e la comprensione delle sue possibili implicazioni psicopatologiche. Anche se, la sindrome del complottismo, sembra rientrare di diritto in quei meccanismi psichici - considerati da Freud nella sua *Psicopatologia della vita quotidiana* - caratterizzati dall'inconsapevolezza di alcuni comportamenti che rispondono a una coscienza ove l'io "non è padrone in casa propria". Una condizione quindi che sul piano etico sembra comportare una sorta di non colpevolezza, ma che a livello giuridico implicherebbe comunque delle responsabilità e pertanto, in alcuni casi, la necessità di intervenire con adeguate risposte sociali e di assistenza psicoterapeutica.

[giancarlo@breccola.it](mailto:giancarlo@breccola.it)